

PROGETTO DI INTERCULTURA

"NON PIÙ INDIFFERENTI ALLE DIFFERENZE"

- IL PLURALISMO CULTURALE E RELIGIOSO E L'INTERDIPENDENZA DELLE OPZIONI SONO UNA REALTÀ, MA SEMBRANO DESTINATI AD ESSERE PERCEPITI COME *PROBLEMA* E NON COME *RISORSA*.
- INTEGRARSI E/O INTERAGIRE?
- OCCORRE PASSARE DALLA *CULTURA DELL'INDIFFERENZA* ALLA *CULTURA DELLA DIFFERENZA* E, DA QUESTA, ALLA "*CONVIVIALITÀ DELLE DIFFERENZE*".
- L'INTERCULTURA: LA NUOVA SFIDA DEL DIALOGO.
- EDUCARSI A PARTIRE DALL'ALTRO.

A cura del
Prof. Armando Bartolini

**Aggiornamento dei docenti di religione in servizio
anno scolastico 2017-18**

Premessa

Lo squilibrio economico-demografico tra le varie aree del mondo ha dato, e sta dando, origine ad una silenziosa rivoluzione umana che ha ripercussioni sull'assetto socio-economico e politico della nostra società: si è aperta una stagione delicata per la convivenza civile e per la pace.

In questo contesto, il rischio è che le "culture altre", appartenenti ai Paesi "deboli", perché impoveriti, vengano vissute dalle cosiddette culture "forti" come culture inferiori e subordinate, dando vita ad un confronto che, prima di essere "culturale", diventa solo economico, tecnologico e militare.

Nell'epoca della globalizzazione, fare economia vuol dire prima di tutto fare cultura o intercultura. Vuol dire produrre risposte significative, rivolte alla dimensione umana; vuol dire produrre significati profondi che vanno oltre il senso di appartenenza alla propria comunità, ma siano capaci di trovare una sintonia universale a livello di rapporti e culture tra le diverse popolazioni che vengono in contatto.

Occorre costituire una nuova mentalità educata a crearsi "una mente nomade", più capace a comprendere le ragioni dell'altro, allenata ai valori, quali il dialogo, il rispetto della diversità, la solidarietà, la condivisione, la giustizia, la libertà e l'interazione tra diversità, siano esse di natura sociale, religiosa e culturale.

Credo che possiamo condividere le parole di Matilde Callari Galli (*Antropologia per insegnare*, Mondadori, Milano 2000, p. 101):

"Credo che sia urgente individuare un luogo in cui le giovani generazioni sviluppino la consapevolezza che tutti i gruppi umani si trovano oggi di fronte ad un bivio: o stabilire un equilibrio tra tutte le differenze che popolano il pianeta, affinché si crei tra di loro un dialogo e un'interazione, o accettare di acuire sempre più le lacerazioni che già ci dividono, con il pericolo di vivere in una continua guerra, in una continua minaccia di distruzione e di annientamento. Ed è la scuola il luogo per le generazioni di giovani che vivono nel nostro paese che mi sembra più adatto a gestire questo incontro, a sviluppare questi percorsi educativi tesi al rapporto interculturale".

La scuola, quindi, come risposta alla sua vocazione di diventare un "laboratorio interculturale".

Del resto, la scuola ha sempre manifestato la sua disponibilità, avendo dovuto fare i conti con le differenze: di genere, di ceto e, oggi, etniche e culturali.

A scuola si sperimentano situazioni di educazione *alla, con e attraverso* la diversità (per es., affrontando situazioni di svantaggio scolastico e socio-culturale, offrendo progetti di integrazione dei diversamente abili, di educazione ecologica, di educazione alla cittadinanza...).

A scuola si apprende le *differenti versioni del mondo* (pluralità dei percorsi), si impara a guardare e a guardarsi "con lo sguardo degli altri" e a tornare alla propria cultura, rileggendola e ripensandola attraverso l'esperienza del confronto.

A scuola è possibile costruire quel pensiero *nomade, migrante*, quale traguardo formativo indispensabile per una reale costruzione della pace, fondata sullo scambio e il confronto.

A scuola si apprende a passare da un pensiero autocentrato a un pensiero migrante, con cui imparare a coniugare *vicino e lontano, particolare e universale, locale e globale*, a difendere l'autonomia intellettuale, a contrastare dipendenza e omologazione, a elaborare un progetto per rimuovere qualunque forma di intolleranza, separazione, discriminazione ed esclusione.

A scuola, l'educazione interculturale diviene priorità per trasformare eventi di possibile conflittualità in opportunità di riflessione sui limiti e i rischi della monocultura e dell'etnocentrismo, e per porre le basi di una *storia comune e solidale*.

Progetto formativo

Da queste premesse occorre passare ad un *progetto formativo* adatto a promuovere forme di "convivenza", attraverso cui l'incontro con l'alterità (*ego alter* ⇒ *alter ego*) vada oltre la semplice "tolleranza" della diversità e si strutturi in termini di *interdipendenza*, in cui conoscenze e valori di ogni cultura si aprono al confronto, allo scambio, alla solidarietà e, dove, accoglienti e ospitati hanno in comune *due impegni*:

- Superamento di ogni etnocentrismo attivando il confronto, la conoscenza reciproca e la comunicazione. Attraverso la comprensione delle uguaglianze e delle diversità, proprie di ogni cultura, è possibile cogliere la *relatività dei punti di vista* e, quindi, la necessità di aprirsi agli altri saperi e ai modi di vivere "altri".
- Ampliamento del raggio di profondità del processo di *relativizzazione cognitiva*, allo scopo di lottare contro ogni pregiudizio cognitivo e, di conseguenza, sociale nei confronti di tutte le forme di diversità.

Il punto di vista metodologico-didattico

Occorre rendersi consapevoli del fatto che, dietro gli interventi per una uguaglianza formativa, si nascondono tentazioni più o meno velate di assimilazione (integrazione?) e di omologazione.

Il pur valido principio dell'uguaglianza può essere pagato in termini di adeguamento da parte dello "straniero" al modello culturale che ogni istituzione scolastica esprime, sia in termini di contenuti disciplinari e

finalità formative, sia in termini di organizzazione del lavoro, il quale, privilegiando alcuni valori o comportamenti, finisce per considerare svantaggio culturale le prestazioni scolastiche che non si adeguano a tale modello.

Siamo di fronte agli *impliciti culturali* (⇒ insieme di regole, comportamenti, abitudini, valori "non detti" ormai sedimentati e vissuti da una determinata cultura), del tutto sconosciuti da parte dello "straniero", perché porta con sé un sistema parallelo di regole relative alla propria cultura che, il più delle volte, sono oggetto di interpretazioni opposte dalle persone accoglienti.

Il cambiamento di mentalità nelle relazioni con gli alunni "stranieri" parte da una considerazione: tutto ciò che differisce dal modello scolastico dominante è spesso concepito come mancanza - un *difetto* della persona piuttosto che come *diversità* - anche da parte di quegli insegnanti che, pure, si dicono aperti e disponibili.

Il disagio scolastico può essere legato, quindi non a difficoltà effettive di apprendimento, ma alla non-comprensione delle regole, degli stili di lavoro, dei ritmi della scuola di accoglienza.

Per l'organizzazione del lavoro scolastico che faccia di una classe un *laboratorio interculturale*, occorre puntare sulla costruzione e predisposizione di situazioni formative per valorizzare:

- la positività del conflitto socio-cognitivo; - la reciprocità; - il dialogo;
- la cooperazione e la reciproca comprensione; - la partecipazione; - l'interesse e la curiosità verso l'altro, portatore di conoscenze, valori, abitudini, modi di vivere.

A partire dal P.O.F. fino alle modalità più concrete delle progettazioni didattiche - a livello di classe e di attività individualizzate - una Scuola che vuole essere laboratorio interculturale deve:

- dichiarare in modo esplicito di condannare qualsiasi forma di discriminazione etnica e culturale e porre tale obiettivo al centro della proposta educativa;
- coinvolgere nel progetto le forze istituzionali, esterne ed interne alla Scuola, utilizzando il modello di azione integrata tra istituzioni come forza dell'azione formativa;
- capitalizzare le sue risorse intorno all'obiettivo dell'educazione interculturale, nella consapevolezza che i suoi benefici ricadranno sia sugli alunni "stranieri" che sugli "autoctoni", e che dall'incontro tra culture essi avranno modo di sperimentare la ricchezza dello scambio e del confronto interculturale.

Obiettivi

- Obiettivi formativi:

- * Apprezzare gli aspetti positivi e i valori presenti in ogni cultura.
- * Riconoscere i propri pregiudizi e dimostrarsi disponibili a superarli.
- * Considerare l'incontro con "l'altro da noi" come fonte di arricchimento.
- * Sviluppare una cultura come coscienza.
- * Consentire l'acquisizione di una nozione profonda dei diritti di cittadinanza.
- * Educare i bambini e i ragazzi all'armonia dei rapporti anche attraverso la conoscenza delle varie espressioni artistiche, quali modalità che superano ogni confine, sia sociale che nazionale.

- Obiettivi cognitivi:

- * Comprendere che l'educazione interculturale coincide con l'educazione all'apertura all'"altro".
- * Superare i pregiudizi e coltivare l'etica della "comprensione".
- * Conoscere il pluralismo culturale e religioso e l'interdipendenza delle opzioni, quale occasione di crescita: la diversità come risorsa.
- * Guidare gli alunni a realizzare comportamenti socialmente responsabili.

Destinatari

Gli alunni della Scuola. Si possono prevedere attività anche per i bambini della scuola dell'infanzia.

Gli insegnanti che possono cogliere l'occasione di corsi di aggiornamento o di autoaggiornamento.

I genitori dei bambini e dei ragazzi della Scuola, quali primi educatori dei futuri cittadini del mondo, responsabili delle scelte di pace, di condivisione, di dialogo.

Contenuti

Il progetto permette di sviluppare tematiche varie che i docenti possono scegliere in base alle singole discipline di competenza o a programmazioni pluridisciplinari: pace, sviluppo sostenibile, rapporti Nord-Sud del mondo, diritti umani, ecologia ambientale e dei rapporti umani, dialogo interreligioso.

In particolare si vuole sottolineare:

- L'idea della pace come realtà possibile che coincide con la capacità dei singoli e degli stati di aprirsi al dialogo, di superare la barriera del pregiudizio, di percorrere il cammino della ricerca della "convivialità delle differenze",

- La cultura del "dono", come esigenza di condivisione, di reciprocità, di apertura alla cultura del "ricevere".
- Il valore della legalità in una società complessa e della capacità di "dare delle risposte" da protagonisti della società da costruire.
- L'urgenza di "imparare le religioni" per "imparare dalle religioni".

Per questo, vengono proposte delle tematiche che facciano da filo conduttore dell'esperienza di laboratorio per acquisire quella *cittadinanza interculturale* di cui si sente il bisogno.

Se c'è una vita sedentaria dal punto di vista fisico, che mette in discussione le nostre capacità fisiche, c'è anche una vita sedentaria dal punto di vista intellettuale, che deve preoccupare altrettanto.

Come scriveva A. De Saint-Exupery in *Volo di notte*: "Se parlo del sedentario non parlo di colui che ama la propria dimora; parlo di colui che non la ama più, né la vede".

(Inserisco solo le tematiche affrontabili, lasciando le articolazioni per ogni singola tematica al momento della stesura di un progetto realizzabile)

A. *DECOSTRUIRE STEREOTIPI E PREGIUDIZI*

B. *EDUCAZIONE ALL'ACCOGLIENZA: DALL'INTEGRAZIONE ALL'INTERAZIONE*

C. *IMPARARE DAI CONFLITTI* (Parte pratica di educazione alla pace e gestione del conflitto)

D. *TUTTI UGUALI, CIOÈ TUTTI DIVERSI!*

E. *MA QUANTE DIFFERENZE CI SONO?*

F. *L'IDENTITÀ È UNA STORIA*

G. *L'ARTE DELL'ASCOLTO*

H. *L'INCONTRO*

Metodi e strumenti

* Si propone di partire dalla problematizzazione delle tematiche utilizzando questionari, *brain-storming* per un primo incontro con e fra gli alunni. Si potrà prevedere anche la lettura di articoli, la visione di film.

* Nella fase di approfondimento si potrà fare uso di documentari, letture prese da varie fonti.

* Sono da privilegiare lezioni dialogate, con *problem solving*, aiutando gli alunni alla soluzione di distrazioni di varia complessità per un'educazione al confronto, alla cooperazione e al conflitto.

* Importante anche l'uso del gioco nelle sue varie manifestazioni e a seconda dell'età.

* Attivare (solo alcuni esempi): il *metodo del decentramento* (cioè, far crescere la capacità di decentrarsi dal proprio punto di vista, imparando a considerare il proprio modo di pensare non come l'unico possibile, ma come uno fra molti); il *metodo della decostruzione* (cioè, mettere in discussione conoscenze, saperi, culture, "de-centrarsi" per "ri-comprendersi", costruire un "pensiero nuovo", educare all'ascolto e all'autocritica, educare al cambiamento come trasformazione).

Altri metodi, complementari e da utilizzare secondo le opportunità: *metodo comparativo*; *metodo della restituzione* (o del riconoscimento del debito culturale); *metodo del gioco*; *metodo dell'azione* (o pedagogia dei gesti).

* Attivare momenti di confronto con personalità di altre culture e visite ad esperienze veramente significative di dialogo interculturale e interreligioso.

* Per le attività di cui sopra (in particolare i punti B e C), rivolte a insegnanti e/o a genitori, è opportuno servirsi di esperti presenti sul territorio.

RIFERIMENTI NORMATIVI

Riporto, in via schematica, i riferimenti legislativi più importanti, nazionali e regionali, che negli ultimi quindici anni hanno definito il tema dell'educazione interculturale e l'approccio pedagogico-didattico da assumere nei confronti degli alunni "migranti" e di quelli "accoglienti".

LEGISLAZIONE NAZIONALE

1. C.M. 8 settembre 1989, n. 301: *Inserimento degli alunni stranieri nella scuola dell'obbligo. Promozione e coordinamento delle iniziative per l'esercizio del diritto allo studio.*

Riguarda le scuole materne e le scuole dell'obbligo. Si pone l'accento sulla documentazione, sulle metodologie didattiche, sulla figura del "mediatore".

2. C.M. 22 luglio 1990, n. 205: *La scuola dell'obbligo e gli alunni stranieri. L'educazione interculturale.*

Si introduce il concetto di educazione interculturale per tutti come risposta ai cambiamenti sociali, si danno indicazioni per l'accoglienza, alfabetizzazione e integrazione, si sottolinea l'importanza della formazione degli insegnanti, del rapporto con il territorio e dell'educazione in merito alla prevenzione degli stereotipi.

3. Pronuncia del C.N.P.I., 23 aprile 1992: *L'educazione interculturale nella scuola.*

4. Pronuncia del C.N.P.I., 24 marzo 1993: *Razzismo e antisemitismo oggi: il ruolo della scuola.*

5. C.M. 12 gennaio 1994, n. 5: *Iscrizione nella scuola e negli istituti di ogni ordine e grado degli stranieri privi del permesso di soggiorno.*

Si interviene sul diritto allo studio e sull'inserimento degli alunni stranieri nelle classi.

6. C.M. 2 marzo 1994, n. 73: *Il dialogo interculturale e convivenza democratica: l'impegno progettuale della scuola.*

La circolare chiarisce che l'educazione interculturale non è solo funzionale all'integrazione degli alunni stranieri, ma introduce concetti importanti, come identità/alterità, confronto/interazione, dialogo, decentramento cognitivo, diversità come risorsa, complessità. Si accenna alla valenza interculturale di tutte le discipline e si prospettano attività interdisciplinari. Si parla, inoltre, di accoglienza, educazione linguistica, intercultura e revisione dei curricula.

7. Studi e Documenti degli Annali della Pubblica Istruzione, n. 71, 1995: *L'educazione interculturale nei programmi scolastici* nella raccolta *L'educazione interculturale e gli alunni stranieri.*

E' ribadito il principio che l'educazione interculturale non riguarda solo alcune discipline, ma rappresenta una dimensione dell'insegnamento.

8. D.M. 8 febbraio 1996: *Ruolo dell'educazione e della scuola nella società odierna. Programmi di insegnamento di educazione civica.*

Si ribadisce la trasversalità dei contenuti e dei metodi di insegnamento, dando indicazioni per la scuola del nuovo millennio.

9. Legge 6 marzo 1998, n. 40: *Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero.*

La Legge 40 sostituisce, in materia di immigrazione, la precedente "legge Martelli" e si rivolge con gli artt. 36 e 37 alla scuola, introducendo importanti innovazioni in campo formativo, perché vengono garantiti: il rispetto delle culture, la valorizzazione del loro patrimonio culturale, l'utilizzo dei mediatori culturali, l'azione coordinata di risorse del territorio, l'azione didattica rivolta a prevenire il razzismo e l'intolleranza.

10. D.L. 25 luglio 1998, n. 286: *Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero.*

Gli articoli della legge sanciscono:

- punto 1, art. 36: diritto all'istruzione per tutti i minori presenti sul territorio nazionale;

- punti 3 e 4: articolazione concettuale e operativa dell'educazione interculturale, intesa come: a) impegno della comunità scolastica ad accogliere e far vivere le differenze linguistiche e culturali come un valore da porre a fondamento del rispetto reciproco, dello scambio tra culture e della convivenza,

b) apertura del concetto di accoglienza alla dimensione della tutela della cultura e della lingua di origine e alla realizzazione di attività interculturali comuni,

c) attivazione di iniziative sulla base di un sistema di rilevazione dei bisogni del territorio con la collaborazione delle associazioni degli stranieri e delle organizzazioni di volontariato.

- punto 6, comma b: la possibilità di avvalersi di mediatori culturali stranieri.

Le scuole vengono impegnate ad attuare corsi di lingua italiana per adulti e a realizzare "un'offerta culturale valida per gli stranieri che intendano conseguire il titolo di studio della scuola dell'obbligo".

A questi articoli che riguardano i percorsi formativi, si aggiungono le disposizioni a favore dei minori - artt. 29, 30, 31 - che stabiliscono il divieto di espulsione, regolamentano le norme sulla ricongiunzione familiare, prevedono l'istituzione di un Comitato nazionale per monitorare le presenze dei minori sul territorio.

11. D.P.R. 5 agosto 1998, n. 158: *Approvazione del documento programmatico relativo alla politica dell'immigrazione e degli stranieri nel territorio dello Stato, a norma dell'art. 3 della legge 6 marzo 1998, n. 40.*

Il Decreto sottolinea le linee generali delle politiche di immigrazione che si basano su:

a) una programmazione sui flussi di ingresso; b) azioni ed interventi sul piano internazionale; c) la cooperazione allo sviluppo; d) le politiche di integrazione.

L'integrazione viene intesa come "processo di non discriminazione e di inclusione delle differenze, quindi di contaminazione e di sperimentazione di nuove forme di rapporti e comportamenti, nel costante e quotidiano tentativo di tenere assieme principi universali e particolarismi... Il nostro paese individua nella progressiva acquisizione dei diritti di cittadinanza la strada maestra verso l'integrazione e la partecipazione alla vita della società".

12. D.P.R. 31 agosto 1999, n. 394: *Regolamento recante norme di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero.*

Il Regolamento riconferma e definisce le disposizioni in materia di istruzione, diritto allo studio e alla professione, riconoscimento del titolo di studio (artt. 45-50).

Si ribadisce che: - i minori stranieri sono soggetti all'obbligo scolastico, - la loro iscrizione avviene nei modi e nelle condizioni previsti per i minori italiani; - i minori vengano iscritti alla classe corrispondente all'età anagrafica, salvo che il Collegio dei Docenti deliberi l'iscrizione ad una classe diversa, immediatamente inferiore o superiore, tenendo conto del titolo di studio posseduto, del corso di studi seguito nel paese di provenienza, dell'accertamento delle competenze, abilità e livelli di preparazione dell'alunno.

I comma 4 e 5 dell'art. 45 assegnano il compito di "adattare" i programmi, di progettare interventi individualizzati o a gruppi, di attivare corsi di lingua italiana anche nell'ambito delle attività aggiuntive e di insegnamento per l'arricchimento dell'offerta formativa e di formulare proposte per la comunicazione fra la scuola e le famiglie straniere, anche attraverso l'opera di mediatori culturali.

Il comma 6 assegna al Consiglio di Circolo e di Istituto il compito di promuovere intese con le Associazioni straniere e con le Organizzazioni di volontariato allo scopo di stipulare convenzioni e accordi per attivare progetti di accoglienza, iniziative di educazione interculturale, azioni a tutela della cultura e della lingua di origine e lo studio delle lingue straniere più diffuse a livello internazionale.

13. C.M. n.155/2001: attua gli artt. 5 e 29 del CCNL del comparto scuola. Vengono conferiti fondi aggiuntivi per retribuire le attività di insegnamento nelle scuole con una percentuale di alunni stranieri e nomadi superiore al 10% degli iscritti.

14. C.M. 160/2001: finalizzata all'attuazione di corsi e iniziative di formazione per minori stranieri e per le loro famiglie, tesi a realizzare il diritto allo studio, in un contesto in cui la comunità scolastica accoglia le differenze linguistiche e culturali come valore da porre a fondamento del rispetto reciproco e dello scambio tra culture.

15. Legge 30 luglio 2002, n. 189: *la legge conosciuta come "Bossi-Fini",* che modifica la precedente normativa in materia di immigrazione e di asilo, ma che non cambia le procedure di iscrizione degli alunni stranieri a scuola.

16. Pronuncia del C.N.P.I. del 1 marzo 2005: *Problematiche interculturali.* E' un documento di analisi generale sul ruolo della scuola nella società multiculturale.

17. C.M. 1 marzo 2006: *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri.*

Fornisce un quadro riassuntivo di indicazioni per l'organizzazione delle misure volte all'inserimento degli alunni stranieri.

18. C.M. 28 marzo 2007 *sugli esami di licenza al termine del primo ciclo di istruzione.*

Al paragrafo 6, cap. "Svolgimento dell'esame di Stato", si raccomanda alle commissioni di esame di riservare particolare attenzione alla situazione degli alunni stranieri in condizioni di criticità per l'inadeguata conoscenza della lingua straniera.

LEGISLAZIONE TOSCANA

La Regione Toscana è intervenuta legislativamente più volte sul tema dei rapporti interculturali:

- **Statuto della Regione Toscana: artt. 3, 4 (c.1,p.f,r,s,t), 55 (c. 3), 71 (c. 1).**

- **L.R. 30 luglio 1997, n. 55, art. 1** sul tema della pace.

- **Delibera Regionale 11 luglio 2008, n. 530:** nella quale si fa proprio il *Manifesto degli scienziati antirazzisti 2008* e i *Principi per una scuola antirazzista e dell'inclusione.*

Con questo documento la Regione Toscana dedica l'anno 2008-2009 al **dialogo interculturale, alla lotta al razzismo, alla xenofobia, all'antisemitismo e all'intolleranza.**

La Giunta Regionale Toscana (le sottolineature sono mie)

....

A voti unanimi

DELIBERA (le sottolineature sono mie)

- *Di dichiarare nella ricorrenza del 70° anniversario della pubblicazione del "Manifesto degli scienziati razzisti" e del decreto legislativo che detta disposizioni per la difesa della razza nella scuola italiana ... l'anno scolastico 2008/2009 come l'anno della scuola toscana per il dialogo interculturale per l'inclusione contro il razzismo, la xenofobia, l'antisemitismo e l'intolleranza;*

- *Di far proprio il "Manifesto degli scienziati antirazzisti 2008" Allegato A, parte integrante e sostanziale della presente deliberazione;*

- *Di far propri i principi contenuti nell'Allegato B (Per una scuola antirazzista e dell'inclusione), parte integrante e sostanziale della presente deliberazione;*

...

- *Di attivare strategie per il superamento di comportamenti individuali e collettivi che incoraggino il razzismo e un clima di conflittualità;*

- *Di evitare che le diversità esistenti tra gli individui si traducano in atteggiamenti discriminatori e penalizzanti da parte della scuola...*

- Di affermare che il diritto di apprendere nel rispetto delle diversità ha le sue fondamenta in un quadro di leggi e indirizzi normativi di riferimento, che la scuola per prima deve rispettare...

Segue una serie di punti (a-j), quale piattaforma sulla base della quale sviluppare i rapporti di collaborazione con il sistema dell'educazione e dell'istruzione della Toscana, e in cui sono riaffermati con forza dei principi dell'interculturalità. Di particolare responsabilità operativa mi sembrano in particolare i punti g-i:

g) è necessario superare una scuola etnocentrica che produce esclusione e conflitto

Consigliando attenzione alle diverse sensibilità religiose dei giovani studenti: permessi di festeggiare le proprie feste; favorire la conoscenza reciproca delle tradizioni religiose; particolare attenzione anche alle abitudini alimentari legate ai principi religiosi.

h) la dimensione interculturale della didattica deve trovare riscontro nelle competenze, nelle conoscenze e nei valori che essa promuove attraverso le diverse componenti del curriculum. Uno spazio specifico deve essere dedicato all'apprendimento di conoscenze concernenti:

1. la diversità culturale, al fine di fornire elementi conoscitivi e metodologici che favoriscano il rispetto e la tolleranza tra alunni e impediscano l'insorgere della xenofobia e del razzismo, ciò anche attraverso attività di educazione delle emozioni,
2. lo studio delle relazioni internazionali, delle migrazioni, delle religioni che consentano la comprensione delle radici storiche ed economiche delle diversità,
3. lo studio della Shoah e di ogni altri sterminio;

i) il paradigma dello nonviolenza, ovviamente, deve improntare le metodologie educative, che non possono essere le stesse utilizzate per educare alla competizione, all'obbedienza acritica e alla soluzione violenta dei conflitti... E' la pratica educativa che non esclude, che nega l'ideologia del "nemico" ed apre la via ad una verità aperta, mai conclusa ed assoluta;

...

(Firmata da: Valerio Pelini, Direttore generale della Giunta, Elio Satti, Dirigente Responsabile, Ugo Caffaz, Direttore Generale)

ALLEGATO "B"

Per una scuola antirazzista e dell'inclusione

Di questo Allegato estraggo le parti o le frasi più significative, relative al nostro argomento.

...

- La società attuale, di fronte alla sfida rappresentata dalla convivenza delle varie culture, deve essere capace di rendere ciascuna di esse una risorsa per tutti, in direzione di una cultura aperta, come fattore chiave d'un'autentica società democratica che cresce nel pluralismo.

Il primo passo in questa direzione può essere solo l'avvio di un profondo e vero processo di riconoscimento dell'altro.... (...)

- Dal lato di fatto della multiculturalità si deve passare all'interculturalità come fine da raggiungere per l'inclusione delle differenze, per la capacità di creare tra di esse ascolto e dialogo.

...

- Alla base dell'intercultura come nuova forma di esperienza culturale sta l'accoglienza. Un'accoglienza per tutti e per ciascuno... (...) La non violenza..., pur riconoscendo l'esistenza del conflitto, si nutre di un forte potenziale critico nei confronti dell'esistente, modifica l'asimmetria ingiusta dei rapporti, valorizza la cooperazione nei confronti della competizione, smaschera in forme sempre creative i falsi valori della forza, della gerarchia, della sottomissione al potere e della paura.

...

- La scuola deve promuovere comprensione, conoscenza, rispetto e amicizia fra tutti...

...

- La scuola ha a disposizione il curricolo per favorire l'interculturalità, superando ogni etnocentrismo e aprendo i suoi saperi alla mondialità combattendo, così, ogni forma di razzismo...

- La scuola ha a disposizione la convivenza democratica per costruire un ethos dell'incontro e del dialogo...

...

- La scuola deve saper gestire la diversità culturale prodotta dalle migrazioni. La sua organizzazione deve adattarsi alla nuova realtà e riconoscere le diverse norme culturali e religiose di cui sono portatori i bambini e i giovani. L'alimentazione... le consuetudini e i significati simbolici dell'abbigliamento, le festività religiose, il loro rapporto con i grandi temi della nascita, della morte, con la divinità e con i codici etici e comportamenti che ne conseguono....

- Una scuola che cresce sul patrimonio di tutti i suoi comportamenti deve gestire on consapevolezza e intenzionalità l'incontro tra "diversi"....

- Dalla scuola, prima di tutto, potrà nascere e crescere quel cittadino nuovo, del Terzo Millennio, che potrà e dovrà nutrirsi di una nuova idea di cittadinanza. Una cittadinanza complessa. A tre dimensioni: locale, nazionale, mondiale. Modello di cittadinanza plurale, ma dialetticamente integrata. ...